IL PARADISO PERDUTO

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

Da cantarsi nell'Oratorio de'RR.PP.

DELLA CONGREGAZIONE

DELL' ORATORIO

DI ROMA.

IN ROMA MDCCCII.

PEL FULGONI.

Col Permesso.

PARLANO

ADAMO

EVA

ANGELO

CORO di Angeli.

Musica del Sig. Pietro Guglielmi.

PARTE PRIMA

Eva Sola.

Che prodigio! Che incanto! Umane voci
Un Serpe articolar! E ver che sempre
Fra le bestie del campo
Di tutte il più sagace il ravvisai;
Ma non l'hò udito favellar giammai.
Ah grandi, o nobil pianta,
Grandi sono i tuoi pregj! Adesso appieno
Comprendo, perchè Dio,
Che gustar ci vietò de'frutti tuoi,
Pianta chiamar ti volle
Che del bene e del male la scienza serbi.
Ma dunque perchè mai
Di tal bene privarci? e per privarne
La morte minacciar? Morte! ma il serpe
Ne mangiò pur, e vive;
Anzi parla, ed apprende
E ragiona, e discorre. E l' Uomo intanto
E' avvilito così? Forse che solo
Alle bestie insensate un tal si serba
Cibo intellettual? Ah se pervenne
Codesto serpe con sì facil mezzo
Ad esser ciò ch'è l'Uom, certo che l'Uomo
Per un effetto stesso
Diverrà ciò ch'è Dio.
Ah del frutto gustar tosto vogl'io.

Pianta gentil, che accogli
Una Virtù sì rara
Sempre gradita e cara
Esser dovrai per me.

Sempre del fertil peso
Sgravar tuoi ricchi rami . . . .

Ad. Eva.
Ev. Son quì. Che brami?
Ad. Pur ti ritrovo . . . Ohimè!
Fuggi; che fai?
Ev. Ti appressa.
Ad. Qual frutto! . . .
Ev. Sappi . . .
Ad. Oh Dio!
Ev. Nò, non temer.
Ad. Ah ch' io
Mi perderò per te!
Ev. (Il vano tuo timore
(Tutto dal sen discaccia:
a 2. (Nò, la fatal minaccia
(Credibile non è!
Ad. Ohimè! qual freddo orrore
Il core in sen m'agghiaccia!
Ahi la fatal minaccia
Quanto terribil' è!
Ev. Nò, quest'arbore, Adamo,
Ad un ignoto male
Nò, non apre il sentier: bensì produce
Divini effetti: uguaglia a Dio coloro
Che ne voglion gustar. Sappi, che il serpe,
Che di quello cibossi, hà già acquistato
Senno, voce, e ragion. Ed io che pigra
A imitarlo non fui, d'aver già parmi
Dilatati i miei spirti,
Gli occhj aperti, ampio il cor, alti pensieri,
E quasi avvicinata
Ad un grado divin.
Ad. Oh sconsigliata!

E speri che si possa
Impunemente violar di Dio
L'assoluto comando? ah nò! pur troppo
Costerìa il trasgredirlo... (ahimè! rifugge
A idearlo il pensiero)
Costerìa di morir. Ah non sia vero.

Ev. Che morir? e perchè? mangiò del frutto
Il serpe, e non morì. Che se delitto
Fosse stato il gustarne, egli, che il primo
Gustarlo ardì, la meritata pena
Di già ne porteria. Guardalo.

Ad. Ah cara,
Non al serpe, ma a me diresse Dio
L'assoluto comando; e noi.....

Ev. Sì, noi
L'alta cagion, mercè del serpe, adesso
Chiara ne comprendiam.

Ad. Ma se ne avviene
Quell'effetto funesto,
Che a noi minacciò Dio?

Ev. Pur bastar ti dovria l'esempio mio.
Forse che morta io son? Ah troppo ormai
Mi disgusti, e m'oltraggi. E a questo segno
Puoi diffidar, o caro,
Della compagna tua? Non più, fa core:
Disingannati alfin: tutta disgombra
La vana idea della fatal minaccia;
Prendi, mangia, e vivrai.

Ad. Tu il vuoi? si faccia.

Ev. Che ti par? non dissi il vero?
Non ti senti a poco a poco
Suscitar un certo fuoco
Onde il cor ti esulta in sen?

S' erga pur il tuo pensiero ,
Come il cedro alza sublime
L'odorate altere cime
Sul nativo suo terren .

Ad. Eva , sei paga alfin : alfin sei certa
Che non sò contristarti . Eppure . . . .

Ev. Adamo ,
Qual turbamento io vegggo
Sul tuo volto apparir ?

Ad. Ahimè ! qual mai
Aspro rimorso io sento ,
Che mi lacera il cor !

Ev. Tu abbassi gli occhj !
Tu scolorisci in volto !

Ad. Oh Dio ! non posso
Resister più .

Ev. Ma che ? forse t'incresse
D'avermi compiaciuta ? , . .
Tu non m'ascolti ! . . . e quale
Turbamento è mai questo ! . . . Umide stille
Inusitate e nuove
Velano gli occhj tuoi ! . . Perchè rifiuti
Di rispondermi almen ? . . .

Ad. Oh noi perduti !
Oh serpe ingannator !

Ev. Che dici !

Ad. Oh Dio !
Che facesti ! che feci ! ah gli occhj miei
Già sono aperti appien . Ecco la scienza
E del bene e del mal . Ma sì funesto
Sì doloroso acquisto ohimè che vale !
Perduto è il bene , ed acquistato è il male !

Sopra di me cadete,
E m'opprimete, o monti;
E per pietà ascondete
Me col mio grave error.
Orribile a me stesso
Son divenuto adesso,
Che in odio son del mio
Benefico Signor.

Ev. Ah che lo veggo anch'io! L'arti maligne
Dell'occulto nemico ora comprendo!
Conoscenza crudel! Ma, se per questo
Siam divenuti rei,
Del mio, del tuo fallir cagion tu sei.

Ad. Come! perchè?

Ev. Perchè? perchè lasciasti
In quell'ora fatal, ch'io da te lungi
Sola m'avventurassi
Al serpe insidiator? Ignara, imbelle
Contro l'astuzie sue che far dovea?
Come temer potea
Tanta malizia in lui, trama sì ria,
E frode sì crudel? Meglio diresti,
Che, se presente v'eri, i detti suoi
Insidiosi, perfidi, e fallaci,
Qual me, te pure avrian sedotto.

Ad. Ah taci!
Taci, ingiusta ed ingrata. In questa guisa
A me, che fui cagione
Dell'origine tua,
Ardisci favellar? A me, che reo,
Mentre l'eri tu sola,
Mi feci sol per compiacerti, e scielsi
Teco piuttosto perdermi, che lieto
E felice serbarmi

Nell'innocenza mia. Che se frattanto
Rendermi altra mercede
Il tuo nuovo carattere ti vieta,
Ingratissima Donna, almen ti accheta.

Ev. Che tacer? finch'io viva
Me di tua debolezza
Accusatrice avrai:
Ognora m'udirai di tanti mali
La cagione chiamarti: e da che nasca,
E poi tramonti il sol, infin che poi
Nuovamente ritorni,
Nò, non sarò capace
Di mai tacer, e di lasciarti in pace.

Delusa, schernita
Da frode, ed errore;
Confusa, tradita
Dal tuo cieco amore:
Io sento nel petto
Un odio, un dispetto,
Ch' esprimer non sò.
Ridotta a tàl stato
Pretendi ch'io taccia?
Ah barbaro, ingrato,
Più tosto morrò.

Ad. Or sì de'mali miei la serie tutta
In te comincio a ravvisar. La morte,
La morte stessa non è forse un male
A quel d'averti per compagna eguale.
Pur ti deggio soffrir. Ma d'esser nudo
Tento soffrir invan. Ecco una pianta,
Che ombrosi stende intorno i rami suoi.
Son sue foglie opportune:
Di queste appunto ricoprirmi io bramo.

Ev. Son costretta a imitarti.

Angelo e detti.

An. Adamo, Adamo.
Ad. Ahimè!
Ev. Qual voce!
Ad. Oh come
Terribile, minacciosa
Mi risuona nell'alma! Eva..
Ev. Rispondi.
Ad. Rispondi tu.
Ev. Tu il devi.
Ad. Ah nò! piuttosto
Tra quelle spesse piante
Preferisco celarmi.
Ev. Ti seguo: io più non vuò da te scostarmi.
An. Adamo, dove sei?
Ad. Signor, udii
La tua voce: ma poichè nudo io sono
Rispettoso m'ascondo.
An. Chi mai te l'indicò? forse mangiasti
Di quel frutto, di cui
Far uso ti vietai?
Ad. La Donna, ch'è tuo don, mel diè, e il mangiai.
An. Donna, e perchè tu ciò facesti?
Ev. Il serpe
Fù quel, che m'ingannò.
An. Serpente rio,
Malvaggio seduttor! sei maledetto
Fra gli animali tutti
Ch'han vita sulla terra: sul tuo petto
Camminerai: la terra fia tuo cibo
In tutti i giorni tuoi: fra te e la Donna,
E fra il suo Seme e il tuo
Nimicizie porrò. Ma contro Lei

Le insidie tue fian vane ;
Perch'essa vinta nò , ma vincitrice
Schiaccerà col suo piè la tua cervice .
Ev. Io mi compiaccio assai , che quell'indegno
Punito sia ; (ma intanto
Tremo per me) .
An. Donna, le tue miserie
Vedrai moltiplicar : fra dure angoscie
Partorirai li figli , e ognor dell' Uomo
Sarai sotto il poter .
Ev. (Che ascolto mai !)
An. E tu , poichè della tua donna fosti
Sì debole agli inviti , e dl quel frutto ,
Del mio divieto ad onta
Osasti di cibarti , avrai la terra
Alle tue brame avversa
Del tuo sudor inutilmente aspersa .
Essa , a cagione e in pena del tuo fallo ,
Vien maledetta ; e in tutti i giorni tuoi
Sol di triboli e spine
Feconda ti sarà : finchè nel seno
Di lei , donde ti trassi ,
Alfin tornar dovrai ,
E giacchè polve sei , polve sarai .
Ad. Adoro , o giusto Dio ,
Il terribil decreto .
An. Al rossor vostro
Non lascio provveder . Su via con queste
Di varie pelli unite
Vesti vi ricoprite . Or ecco Adamo
Quasi un di Noi , qual volle ,
Par divenuto , e nella scienza dotto
Del bene e insiem del mal .
Ad. Ah mio Signore !

I rimproveri tuoi son troppo giusti;
Ma....

An. Sì; ma affinchè adesso
Non più tua man distenda
All'albero vital, nè più si desti
In te l'alto desìo
Di renderti immortal, e lusingarti
D'esser simile a noi, di qui ten parti.

Parti dal bel soggiorno
Sede di gaudio, e riso;
Parti dal Paradiso
Delle felicità.

Io te ne resi adorno
Nel tuo innocente stato;
Ma adesso il tuo peccato
Demeritar tel fà.

Adamo ed Eva.

Ad. Misero me!

Ev. Che intesi!

Ad. Ah ch'io dovea
Temer severo e giusto
Chi pietoso m'amò.

Ev. Non meritava
Un Dio sì buono, un sì amoroso Dio
Dalla più bella e cara
Opera di sua man l'oltraggio audace.

Ad. Più riposo non hò.

Ev. Non hò più pace.

Ad. Ah! non la pena, oh Dio!
Ma solo il fallo mio
Affligge il mio pensier!

Ev. Ah! fui ribelle a Dio!
Tradii lo sposo mio!
Oh crudo, oh rio pensir!

Ad. Eva, partiam.

Ev. Ti seguo.

Ad. Oh giorno!

Ev. Oh amaro esiglio!

a 2. Le lagrime sul ciglio,
Non sò più contener.

a 2. Caro suol, per sempre addio!
Questa sede, questi oggetti
Di piaceri e di diletti
Mai non più potrò veder.

PARTE SECONDA

Adamo, ed Eva.

Ev. Adamo, io mal mi reggo, e invan mi sforzo
Di seguir i tuoi passi: il piè vacilla,
Mentre oppresso è il mio cor.
Ad. In questo stato
Quanta pietà mi fai! L'affanno tuo
Oh quanto aggrava il mio!
Fermati pur, e ti riposa.
Ev. Oh Dio!
Ecco dunque la terra,
Terra fatta infelice, ove dovremo
Noi consumar il nostro
Lagrimevole esiglio!
Oh come, oh quanto mai
E' diversa da quella
Amenissima sede .... ahi tèrra!.. ahi sede
Tanto felice e cara!
Io da lungi ti miro,
E nel mirarti a gran ragion sospiro!
Ad. Oh vista! oh rimembranza! ah ch'io credea,
Che il trascorso cammino
Involato ci avesse ad un oggetto,
La cui dolente vista
Fà la perdita nostra
Più sensibile e amara,
Ev. E' ver: ma pure
Tutti i miei sguardi impegna, e insiem
Del mio povero cor, i cui segreti
Impulsi violenti
Il piè vorria seguir.

Ad. Vano desìo.
Ma l'appagarlo, oh Dio!
E' impossibile impresa. Ecco, là vedi
Quel Cherubino in minaccioso aspetto
Vigile custodir la via che guida
All'Albero Vital.

Ev. Ah m' atterrisce
Quella, ond' è armato, e che terribil ruota,
Ignea versatil Spada!
Ah per pietà più lungi ancor si vada!

Ad. Lungi! ma dove? ohimè! tutta la terra
Piena d'ire è per noi: già da per tutto
Sol di triboli e spine è a noi feconda:
Già d'ogni intorno abbonda
Di mali e di sventure, e così serve
Ministra alle vendette
Del sovrano Fattor: e sopra lei,
Dovunque volga il guardo, io trovo scritto
E lo sdegno divino, e il mio delitto.

Ah se li mali tuoi
Terra fatal, son tanti:
Valle d' affanni e pianti
Cominciati a chiamar.
E nell' età future
Quei che verran da noi
Potran di lor sventure
Il fonte in noi mirar.

Ad. Oh sentenza funesta!
Oh terribil esiglio! oh colpa! oh pena!
Oh quanti orrendi oggetti
Mi funestano il cor! Tante promesse,
Tante felicità, doni si grandi
Di natura e di grazia or che mi giova
L'avervi posseduto! Oh quanto adesso

Quanto mai più rendete
Infelice il mio stato!
Per perdervi così non fui creato!
Misero Adamo! osserva
A qual mai vile prezzo
Tanti beni perdesti; e quanto poco
Il conservarli, oh Dio!
Ti sarebbe costato; e conservarli
Non per te solo, ma per tutta intera
La tua posterità! Figlj infelici!
Ahi qual retaggio avrete! Io più non posso
Moltiplicar e propagar tra voi
Altro che duol immenso ed infinito!
Io vi resi infelici; io v'hò tradito.
La mia colpa già veggo tra voi
Propagare quel genio ribelle,
Che vi spinge oltre il Sole e le stelle,
A portar il superbo pensier.
E conosco qual debba dipoi
Derivarne amarissimo frutto,
Ch' a tormenti, ad angoscie, ed a lutto
Apre un vasto ed orrendo sentier.

Ev. Non più, Adamo, non più: con questi accenti
Mi strazj il cor. Io sono, io son l'indegna
Cagion de' pianti tuoi.

Ad. Ah che il peccato mio scusar non puoi!
Io sì potea... ma rammentar che giova
Un momento perduto?
Già passò; più non è.

Ev. Ma il nostro Dio,
Sì benefico Padre...

Ad. Ah tal egli era,
Mentre fummo innocenti; or lo proviamo
E rigido e severo

Ma giusto punitor. Perdita è quella
Immensa, irreparabile, infinita,
Che sempre piangerò, finchè avrò vita.

Ev. Ma che implacabil sia
Concepirlo non sò. Se tanto amore
A crearci lo trasse, anche potrebbe
Con perdono amoroso
Rallentar il furor dell'ire sue.

Ad. Disperarlo non oso,
Ottenerlo vorrei,
Ma nol sò meritar. E se il potessi
Vorrei... Ma quale ascolto
Improvisi concenti?

Ev. E' ver.

Ad. E donde
Si gran letizia in Ciel? ed a qual fine
Si fa palese a noi? mai non intesi
Echeggiar le sfere
Di gioja tal, di melodia si grata.

Coro d'Angieli.

Oh colpa fortunata!
Oh fortunato errore
Che un tanto Redentore
Sei giunta a meritar.

Ev. Udisti?

Ad. Udii.

Ev. Che avvenne?

Ad. Non sò cosa pensar.

Coro d'Angeli.

Ecco l'Agnel di Dio,
Ecco chi è sol capace
La sospirata pace
Fra l'Uomo e Dio trattar.

Parte del Coro Ecco del mondo rio
Chi sotto umane spoglie
Tutte le colpe toglie,
Tutte le vuò portar.

Tutto il Coro Oh colpa fortunata &c.

Parte del Coro Uomo felice, e ancora
Di nostra invidia degno,
Vedi a qual alto segno
Un Dio ti vuol amar;

AltraParte Mentre perfino onora
Chi a Lui fu ingiusto e ingrato,
E vuol il rio peccato
Col sangue suo lavar.

Tutto il Coro Oh colpa fortunata &c.

Ev. Qual mistero è mai questo?
Ad. Ah sì, speriamo
Ch' alfin il Ciel pietoso . .

Angelo e detti.

An. Adamo, Adamo.
Ad. Signor ti ascolto.
An. Or, che del fallo tuo
S'è offerto Redentor QUEI ch'ab eterno
Ebbe meco principio
Nel dì di mia virtù, CHE dal mio seno
Io generai pria che le stelle, e il sole
Esistessero, e i cieli, ora del tuo
Cor contrito ed umil, che al mio cospetto
Offrì sincero, il sagrificio accetto.
Ad. Come! E la colpa mia?
E la giusta mia pena?

An. Il peso immenso
Non della tua soltanto ;
Ma di quante nel mondo
Per te sono introdotte
Funeste iniquità , tutte sul dorso
Egli portar accetta , e Dio fatto Uomo
Scender vuò fra i tuoi figli . E questi allora
Vedranno infra gli orrori
Dell' addensata notte
Al giocondo fulgor di bella pace
Abbracciarsi fra lor giustizia e pace .

Ad. Ah mio Signor , con lagrime
Sol ti poss'io rispondere :
Il labbro non sà rendere
Grazie a cotanto amor .
Ma lagrime son queste
D'amor , di Fè , di Speme ,
Di mille affetti insieme
Che inondano il mio cor .

An. Serbati , Adamo , al beneficio eccelso
Sempre grato così . Vivi , ed in pace
I lungi gravi affanni
Tollera di tua vita : e a tollerarne
Con util gaudio il passaggier esiglio ,
Pensa che ti è propizio il Divin Figlio .
Miralo , benchè Dio ,
Miralo esinanirsi , e di vil servo
Prender forma e sembianza :
Miralo d'Uomo infermo
La natura addossarsi ; e ubbidiente ,
Ed umil sottoporsi
Per soddisfare la tua colpa ria
Sotto un tormento atroce
Fino a morir , ed a morir in croce .

Per questa sì eccelsa
Grand' opra d'amore
Con gloria ed onore
Lo voglio esaltar.
Quest' è che a ragione
Un NOME gl' impone,
Che sopra ogni nome
Dovrà risuonar.
Un NOME, cui il cielo,
La terra, e l'inferno
Dovransi in eterno
Soggetti piegar.

Ev. Adamo; e chi fia quella
Che là veggo apparir DONNA novella?

Ad. Altro mistero alcerto
Quell'immagine addita. Il nostro Dio,
Che la presenta ai sguardi nostri, ancora
Si degnerà svelarlo.

An. Sì: ti vuò compiacer. DONNA è colei,
Ma dissimile a te. Tu porgi orecchio
A uno spirto ribelle: Essa lo porge
A un Angelo fedel. Tu rea di colpa:
Essa innocente e pura.
Tu superba: Essa umil. Tu folle, e ardita,
Tu principio di morte: Essa di vita.
Essa è colei, che del serpente rio
La testa schiaccerà; Quella, nel cui
Verginal seno intatto
Dallo Spirto Divin reso fecondo
Prenderà carne il SALVATOR DEL MONDO.

Ev. Sorgi presto, o vaga aurora,
Tanta notte a dissipar,
Sorgi presto: ognun implora
Il sereno tuo chiaror.

Quel bel Sol, di cui feconda
Dei foriera a noi recar,
Deh sì a lungo non asconda
Il suo raggio vincitor.
Ma de' secoli fra l'ombre
Già ne veggo le scintille:
Ahi che son le mie pupille
Troppo inferme a tal splendor.

Ad. Felice Madre! e me felice appieno,
Se più d'appresso al fortunato istante
Contemplar io potessi i pregj tuoi!

An. Ah comprender non puoi,
Quanta ritrovi in Lei
Alta ragion di compiacersi il puro
Guardo divin! Che se il rivolgo ai cieli,
I cieli innanzi a me mondi non sono.
Che se sotto il mio trono
Esamino le stelle; ancor le stelle
Vili trovo, ed impure. E negli Spirti,
Negli spirti perfin del Ciel ravviso
Molti difetti di candor: Ma QUELLA
Tutta è candida, e pura, e tutta è bella.
Nulla a Lei niegherò: tutto per Lei
I miseri mortali
Vedranno aperto delle grazie mie
L'infinito tesoro.

Ad. Ah dalla gioja

Ev. Ah dal contento

a 2. Io moro.

Un dì sì giocondo
Di gaudio nel mondo
Affrettino i secoli
Con rapido vol.

IL FINE.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Benedictus Fenaia Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Predic. Sacri Palatii Apostolici Magister.